



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

28⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2007

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2008

Il *balineum* di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati

*Ricercatore di Metodologia della ricerca archeologica - Università di Foggia
**Assegnista di ricerca in Archeologia cristiana e tardoantica - Università di Bari

La brusca e forzata sospensione nel 2000 degli scavi di *Herdonia*, dopo un'attività durata continuativamente per un quarantennio, e quasi paradossalmente coincide con la pubblicazione del decimo volume della serie *Ordonia* (VOLPE 2000) ¹, non ha tuttavia determinato l'archiviazione delle ricerche. Al contrario, lo studio della città e dei suoi monumenti prosegue tuttora, come testimoniano i numerosi contributi raccolti nel volume *Ordonia XI* (VOLPE, LEONE c.s.), di prossima uscita. Una così lunga esperienza di indagini sul campo, dirette dal compianto J. Mertens prima e da Giuliano Volpe poi, ha certamente costituito, per chi ebbe la fortuna di partecipare agli scavi di questa città, un patrimonio da investire nella ricerca futura (MERTENS in *Ordonia IX*, 6; VOLPE, VAN WONTERGHEM 2000, 13-16) ².

¹ Il volume raccoglie i risultati delle indagini italo-belghe (1993-1998); per la sterminata bibliografia sulla città antica cfr. *Ordonia I-IX*. Dopo una breve interruzione nel 1999, gli scavi sono ripresi nel 2000 nell'area delle terme sotto la direzione di G. Volpe e la responsabilità del cantiere di P. Favia, D. Leone, A. Rocco e M. Turchiano.

² Dall'avvio della «...nouvelle ère de recherche archéologique à Ordonia», inaugurata nell'agosto del 1993, un'intera generazione di archeologici italiani e belgi si è formata e ha lavorato in quello che per anni è stato considerato uno dei più grandi cantieri-scuola internazionali di archeologia. Nel 2000 difficoltà di tipo legale tra i proprietari dei terreni e la Soprintendenza per i Beni archeologici hanno decretato l'interruzione di questa lunga tradizione di scavi archeologici; VOLPE 2003, 229-232.

Allo studio dei contesti archeologici e monumentali di questi ultimi anni si è accompagnata una rilettura critica della documentazione d'archivio dell'équipe belga, conservata presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia.

Il complesso termale della via Traiana, situato a ca 100 metri a NO della basilica forense, era stato già indagato, nel suo settore più settentrionale, nel corso degli anni Settanta. Lo scavo della missione belga aveva interessato una serie di vani collegati tra loro, secondo un asse prevalente est/ovest, in base ai quali fu possibile riconoscere nell'edificio un imponente impianto termale. La parziale indagine del fabbricato e l'assenza di una registrazione delle stratigrafie per i periodi d'uso non consentirono però una chiara interpretazione della funzione dei singoli ambienti (MERTENS 1976, 17-19).

Nel 1997 e 1998 gli scavi delle terme sono stati ripresi su grande scala attraverso l'indagine di un'ampia superficie posta a S del sondaggio belga del 1972, consentendo una lettura su una estensione più significativa dei periodi di frequentazione di età romana, delle ristrutturazioni tardoantiche e medievali (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 127-197). Nel 2000 l'area di investigazione è stata ulteriormente ampliata attraverso un saggio di scavo posto a SO della porzione già indagata (fig. 1).

Queste ultime ricerche permettono una revisione globale della planimetria dell'impianto che consta di almeno due settori principali. Il primo è rappresentato dall'itinerario nord-sud; l'altro, oggetto del presente contributo, sull'asse est-ovest, risulta costituito dal settore forse privilegiato dei bagni, con un accesso diretto per chi transitava sull'arteria principale della città (fig. 2) (LEONE c.s.)³.

Il termine *balineum* che compare nel titolo di questa comunicazione fa riferimento ad un'iscrizione rinvenuta nell'ambiente di accesso al complesso (fig. 3); M. Silvestrini, cui si deve un recentissimo riesame dell'iscrizione, ne ritiene possibile su base paleografica una datazione nell'ambito della prima metà del II d.C., suggerendone la pertinenza alla prima *facies* architettonica del complesso (SMEESTERS 1979, 144-145, n. 76; SILVESTRINI 1999, 66, B2). Senza voler affrontare il complicato problema della differenziazione terminologica tra *balnea* e *thermae* - c'è chi sostiene che i primi siano privati, i secondi pubblici, o che ancora alle *thermae* sarebbe associata la *palaestra*, assente invece nei *balnea* - (NIELSEN 1990, 3, 153 e *Ead.* 1999, 35), varrà la pena ricordare che dalla *Regio II* vengono cinque epigrafi che riguardano *balnea/balineae* pubblici (da *Canusium*, *Beneventum*, *Lacedonia*, *Macchia*, e infine, compresa la nostra, due da *Herdonia*)⁴.

A partire dall'età traianea la città conobbe un'intensa attività edilizia indotta e favo-

³ L'analisi del monumento si è inoltre arricchita di ulteriori dati provenienti dalle descrizioni desunte dalla breve relazione di scavo degli anni Settanta, dalla documentazione fotografica e dall'analisi di un disegno abbastanza accurato elaborato da J. Mertens.

⁴ *Canusium* (AE 1987, 307), *Beneventum* (CIL IX, 1667), *Lacedonia/Aquilonia* (CIL IX, 6261), *Macchia/Ligures Baebiani* (CIL IX, 1466), *Herdonia* (CIL I, 3188=AE 1967, 96).

rita dalla costruzione della via Traiana che portò, oltre alla risistemazione del foro, ad una riorganizzazione complessiva dello spazio urbano (VOLPE 2000, 512-514).

Intorno alla metà del II sec. d.C. si colloca la costruzione delle grandi terme in un'area prossima al foro, probabilmente in 'sostituzione dei *balnea* che sorgevano sul lato orientale della piazza e che furono dismessi con la riorganizzazione dell'organismo forense (LEONE c.s.)⁵ (fig. 4).

La pianta del complesso riflette l'intensità di questo fenomeno nell'area di nuovo sviluppo urbano, mentre componenti urbanistiche nuove, come l'asse viario traiano, furono determinanti nell'assetto architettonico dei bagni, come d'altro canto è riconoscibile per altri complessi termali dello stesso comprensorio (BORRICELLI 1997, 401-408)⁶.

Risulta evidente, peraltro, come l'edificazione di un'opera di vaste proporzioni, che si candidava a divenire, e lo sarà almeno per tre secoli, un nuovo polo di attrazione all'interno della città, richiedesse un ampio spazio edificabile e il ripensamento della fisionomia di un intero quartiere. Non ci è dato di sapere se questo processo di modernizzazione abbia comportato il sacrificio di interi settori residenziali, ma è probabile, almeno per quanto riguarda l'area delle terme, che la nuova politica urbanistica dovette imporre lo smembramento di alcuni edifici, uno dei quali di una certa entità (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 159-160)⁷.

Le terme si estendevano verosimilmente su un'intera *insula*, delimitata ad E dalla via Traiana, e da due strade perpendicolari E-O, con uno sviluppo totale superiore ai 2000 mq.⁸ (fig. 2).

La sproporzione riscontrata tra la lunghezza ipotetica dell'asse est-ovest del monumento, più stretto (poco più di m 33), e di quello nord-sud, più ampio (superiore a m 55), sembra denunciare la ricerca di soluzioni architettoniche che adattassero l'edificio ad un'area già urbanizzata e confinata tra due elementi insormontabili: la strada a E e la scarpata della collina a O.

⁵ Secondo J. Mertens a queste terme si riferirebbe l'epigrafe della seconda metà del I sec. a.C. in cui si attribuisce ai quattuorviri quinquennali *Decimus Funius Gallus* e *Caius Rubrius Tintirius* la costruzione dell'impianto (MERTENS, VAN WONTERGHEM 1995, 176-179; SILVESTRI 1999, 65-66, B1).

⁶ Tra il II e III d.C. nella *Regio II*, i complessi termali si localizzano presso il foro, in prossimità della viabilità principale. A questa fase possiamo ascrivere le terme di Lucera (MAZZEI 1992, 161-170), la prima fase delle terme di Venosa (MARCHI 1997, 20-23), le terme Ferrara, a Canosa (CASSANO, BIANCHINI 1992, 730-735).

⁷ Le esigue testimonianze di età repubblicana, tra cui una muratura imponente in opera reticolata, non consentono di ricostruire le planimetrie degli edifici preesistenti.

⁸ Nel 1972 fu intercettato un tratto della strada ortogonale alla via Traiana, che segnava verosimilmente il limite meridionale dell'*insula*; più problematico risulta definire il margine nord del complesso (MERTENS 1976, 17-19; Id. 1995, 216).

Su questo tratto del pendio si resero necessarie imponenti opere di sbancamento e di sostruzione, non diverse da quelle create per la riorganizzazione della piazza forense. La visione d'insieme mostra un corpo di fabbrica compatto, esteso su un isolato stretto e allungato, con una facciata chiusa, allineata sulla via Traiana, dotata di un solo accesso sull'estremità nord-est⁹.

È verosimile che questo ingresso fosse presente già nella fase originaria; tuttavia la sua modesta ampiezza, la posizione decentrata, asimmetrica rispetto all'asse del percorso, inducono a ipotizzare l'esistenza di una o più entrate anche sul lato settentrionale, dove doveva collocarsi, secondo l'interpretazione di J. Mertens, l'*apodyterium* (LEONE c.s.).

Eventuali accessi meridionali dovevano disporsi nell'area di servizio dei *prae-furnia*.

L'impianto planimetrico del complesso si articola in due percorsi ortogonali, provvisti rispettivamente di cinque ambienti.

I vani si dispongono secondo la sequenza canonica atrio/palestra-*apodyterium-frigidarium/latrina-tepidarium-caldarium*.

Percorrendo la corsia orientale del portico, si accedeva alla grande sala termale (amb. 66), porticata su due lati e provvista forse di una *natatio* a nord (figg. 2, 5).

La sala sembra essere stata dotata di piccoli pilastri rettangolari addossati al perimetrale occidentale, la cui funzione potrebbe essere ricondotta alla presenza di banchine (*scamna*).

La destinazione dell'ambiente può essere suggerita sulla base di confronti con altri edifici termali e, in generale, seguendo lo schema canonico della circolazione e fruizione da parte dei bagnanti; posta all'inizio del circuito termale e dotata di un'area scoperta circondata da portici, l'ambiente doveva fungere prima di tutto da atrio d'ingresso, l'unico al momento noto comunicante con l'esterno, caratterizzato da versatilità funzionale: palestra per gli sports e gli esercizi al coperto, vestibolo, area per gli incontri, spogliatoio, stanza per l'accoglienza, per l'agio e l'intrattenimento (NIELSEN 1990, 162; REBUFFAT 1991, 1-34; YEGUL 1992, 400-404; BOUET 2003, 14-15, type 2; THÉBERT 2003, 388-390)¹⁰.

⁹ Attraversando i bagni, percorrendo l'asse est-ovest verso i vani caldi, si ha la percezione di una leggera crescita di quota, confermata dalla verifica delle quote e dalla presenza di gradini nell'ambiente 66 e nei successivi.

¹⁰ A questo tipo di struttura sono stati dati vari nomi nella letteratura scientifica, mutuati il più delle volte dalle fonti antiche: *vestibulum* basilicale, grande *vestibulum* rettangolare, grande sala o *basilica thermarum*; a seconda delle dimensioni e delle caratteristiche dei singoli edifici termali queste funzioni potevano sommersi. Forse non è casuale il rinvenimento proprio all'interno di questo vano di alcuni elementi di arredo e dell'apparato scultoreo-decorativo, di cui si dirà più avanti, oltre che dei frammenti dell'iscrizione citata precedentemente; cfr. *supra*.

L'atrio rappresentava il punto di partenza dei due percorsi termali. Transitando nell'ala meridionale si accedeva nel *frigidarium* (amb. 18), che inaugurava l'itinerario con sviluppo nord-sud, codificato secondo uno schema unico e obbligato che vedeva la successione del *sudatorium* (amb. 6), del *tepidarium* (amb. 5) e del *caldarium* (amb. 7) (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 159-162).

L'apertura presente sul fronte occidentale dell'ambiente invece dava inizio al secondo circuito, attraverso il grande *frigidarium* (amb. 35), più monumentale del primo (amb. 18) per dimensioni e apparato decorativo¹¹. A questo punto del percorso, era possibile sostare nell'ampia latrina (amb. 34) - provvista di volte decorate con motivi di racemi di vite e grappoli d'uva, amorini vendemmiatori e satiri (MERTENS 1976, 17-19; MERTENS 1995, 216; ora LEONE c.s.) - che si apriva direttamente sulla sala e spostarsi nell'*apodyterium* posto a N (amb. 30), oppure dirigersi verso i grandi *tepidarium* (amb. 72) e *caldarium* (amb. 61).

Malgrado l'indagine abbia riguardato solo la metà orientale di quest'ultimo ambiente (amb. 61), è possibile proporre una ricostruzione attendibile, soprattutto grazie al suo straordinario stato di conservazione (figg. 2, 6-7). Tutti i paramenti murari erano fasciati da uno spesso sistema di riscaldamento a *concameratio* costituito da tubuli e malta.

L'attenzione ai minimi dettagli di funzionamento testimonia esperienza e capacità tecnica ormai acquisite. La parete concamerata era strutturata in modo tale da poter agevolare una migliore diffusione dell'aria calda anche in orizzontale oltre che in verticale: i tubuli, infatti, organizzati in un sistema autoportante e fissati alla parete tramite grappe, erano collegati tra loro attraverso aperture di forma triangolare. Il rivestimento della doppia parete era completato da filari di tegole triangolari allettate su malta e da uno spesso strato di malta realizzato probabilmente con cascataforma, ulteriormente rivestito da lastre di marmo (h. cons. m 0,7). Lo spessore totale della struttura concamerata doveva raggiungere m 0,45.

Nella fase iniziale il sistema tubulato doveva arrestarsi all'imposta della volta di copertura; da qui i fumi venivano raccolti isolando una fila di tubuli che li convogliava verso l'esterno attraverso un canale orizzontale (PASQUINUCCI 1987; NIELSEN 1990, 14-18; BOUET 2003, 268-269). Ma questo tipo di impianto non ebbe una strutturazione permanente. Interventi continui di manutenzione e restauro interessarono

¹¹ Come è dato di cogliere dalla documentazione elaborata da Mertens, le pareti del salone erano originariamente rivestite nella parte inferiore da una ininterrotta decorazione marmorea, da intonaci dipinti nella parte superiore. Il pavimento era abbellito da un mosaico, di buona lavorazione, realizzato contemporaneamente al rivestimento di *crustae* marmoree alle quali si addossava; inquadrate da una bordura bianca esterna e incorniciato da una fascia nera, sviluppava un motivo geometrico con quadrati e rettangoli bianchi e neri alternati (BALMELLE 1985, pl. 142f, 214).

le sale da bagno e, primo fra tutti, il riscaldamento parietale richiese una serie di aggiustamenti inquadabili in un momento non molto lontano dall'epoca di erezione del monumento ¹².

La *concameratio* era nascosta da una incrostazione marmorea che superiormente lasciava il posto a una sequenza continua di piccole nicchie (fig. 8).

La funzione di questa caratteristica animazione muraria, che ritroviamo in gran parte degli ambienti caldi, risulta problematica ¹³. Non si può escludere del tutto la possibilità che almeno alcune delle aperture potessero ospitare piccole statue, anche se è facile obiettare che il vapore prodotto negli ambienti caldi poteva danneggiarne la dipintura (MARVIN 1983, 350-353) ¹⁴; la loro collocazione ad un'altezza praticabile, lascia più convincentemente supporre un uso accessorio, per esempio per l'appoggio di parte dell'abbigliamento o di oggetti come lucerne e bicchieri ¹⁵ (fig. 9).

L'articolato episodio architettonico ordonese si ispira ad una tradizione di età tardo-repubblicana, ma che incrementa il proprio sviluppo a partire dall'epoca neroniana e flavia e per tutto il II secolo d.C. ¹⁶. Si tratta in genere di sale di grandi dimensioni appartenenti a bagni pubblici che trovano decine di esempi nell'inventario delle sale termali, dove, soprattutto nei casi più illustri, le nicchie, dotate di fontane e giochi d'acqua, richiamano l'effetto scenografico dei ninfei (HORNBOSTEL-HÜTTNER 1979, 66-73; 115-119).

Nell'articolazione dello spazio interno, la sala risulta ripartita in modo tale che le estremità ospitassero gli *alvei* riscaldati, mentre solo la porzione centrale fosse destinata agli spostamenti e al passaggio. Completava la scansione tra spazio centrale e vasca un colonnato, impostato direttamente sulla balaustra, a sostegno di una serie di arcate in mattoni di cui si leggono chiaramente gli innesti (LEONE c.s.).

¹² I maggiori problemi dovettero riguardare lo scarso tiraggio dei tubuli e il conseguente scarico dei fumi (JORIO 1978-1979, 169-189; ADAM 1984, 288-295, in particolare 294); si rese necessaria quindi l'applicazione di installazioni suppletive, rappresentate da almeno tre camini di tiraggio inseriti negli angoli dei muri e direttamente collegati con l'ipocausto.

¹³ La presenza di nicchie si rileva nelle Terme Centrali di Cales (90-70 a.C., NIELSEN 1990, C. 35); altri esempi di nicchie poste in ambienti termali riscaldati sono in Spagna: Baetulo (I a.C., NIELSEN 1990, C. 100) e Los Banales (metà I d.C., NIELSEN 1990, C. 113). Sull'uso funzionale di nicchie in ambienti riscaldati si veda HEINZ 1983, 52-53.

¹⁴ L'alloggiamento di sculture in absidi murali è stato ipotizzato nel *frigidarium* delle Terme Memmie di Bulla Regia: BROISE, THÉBERT 1993, 331-335.

¹⁵ Dal riempimento dei tubuli dell'ambiente proviene una quantità consistente di bottiglie, olle e unguentari di vetro diffusi tra l'età flavia e il II d.C.

¹⁶ Nell'area vesuviana nicchie in ambienti termali sono documentate nei *caldaria* delle Terme Centrali e Suburbane di Pompei e nel cosiddetto tepidario delle Terme Suburbane di Ercolano (NIELSEN 1990, 47-48; JACOBELLI 1999, 227).

Nell'organizzazione dei dispositivi di riscaldamento, è possibile dare per certa la presenza di un *praefurnium* posto a sud del lato absidato, per il riscaldamento dell'*hypocaustum* dell'ambiente e della vasca semicircolare. L'*alveus* rettangolare, invece, doveva essere riscaldato da una fonte di calore laterale posta all'estremità settentrionale del corridoio di servizio.

Per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento idrico, è probabile che un'apposita diramazione dell'acquedotto cittadino convogliasse la quantità necessaria al fabbisogno dell'impianto¹⁷. Il rifornimento costante e agevole di acqua, raccolta in un sistema di cisterne collocate sui tetti, ebbe degli effetti immediati sulla qualità del funzionamento degli bagni (ad esempio il ricambio giornaliero delle vasche) e sulla loro monumentalizzazione fino almeno agli inizi del IV d.C., quando l'evento sismico segnò una decisiva battuta di arresto, e il collasso della rete distributiva richiese un ripensamento in termini di autosufficienza dell'impianto e una gestione razionalizzata delle vasche del *frigidarium* e del *caldarium* (Rocco *infra*).

Non sappiamo invece molto sulla disposizione interna degli elementi di arredo, per cui è possibile solo fare supposizioni sulla base dei pochissimi frammenti individuati, come il *labrum* marmoreo modanato e utilizzato per le abluzioni con acqua fredda, o il trapezoforo in marmo bianco, pertinente verosimilmente ad un tavolo a treppiedi, parte del mobilio dell'atrio, o ancora la traccia dell'apparato scultoreo di cui sopravvive solo il frammento marmoreo di una piccola statua (si conserva la parte inferiore) e una testa femminile di divinità anonima in marmo pario datata alla metà del II sec. d.C. (EVERS, MASSART 1995, 252, fig. 262; EVERS 1997, 233-236, figg. 13-16; EVERS, MASSART 1995, 255 e EVERS 1997, 275-276, fig. 62.). La qualità degli elementi marmorei di rivestimento parietale, in cui predominano il marmo bianco e il greco scritto¹⁸, gli apprestamenti musivi dei pavimenti, gli stucchi figurati delle

¹⁷ L'acquedotto proveniente dal *castellum* posto a sud-est, nei pressi dell'anfiteatro, costeggiava la via Traiana verso ovest fino al ninfeo, per poi proseguire verso nord, affiancando il lato est della basilica, e raggiungere l'isolato termale (MERTENS 1995, 205-206).

¹⁸ Dalla semplice analisi delle fotografie non è facile distinguere l'arredo architettonico originario dai restauri della metà del IV secolo d.C.; dopo i disastri provocati dal terremoto molti edifici vennero semplicemente liberati dalle macerie, ma non ricostruiti, altri, nuovamente cantierizzati, raccolsero parte del materiale architettonico proveniente da diversi punti della città. Nello stesso edificio termale si cavò parte dei marmi, riadattati alle nuove esigenze decorative. Lembi del rivestimento marmoreo sono stati documentati anche nella porzione di ambiente indagato nel 2000: il muro 410 infatti presenta lastre di breccia di probabile origine regionale conservate per ca m 0,30, allettate su un strato di intonaco spesso tra i cm 5 e 9, originariamente inquadrato da listelli, in marmo bianco e in greco scritto. Per l'analisi generale di parte degli apparati decorativi dei bagni di Herdonia si veda il contributo di DE STEFANO, INTRONA, PIERNO c.s. e De Stefano 2007-2008.

volte testimoniano l'investimento economico della città in un'impresa edilizia di tale impegno, nello stesso tempo strumento di promozione dei benefattori e simbolo della vitalità della comunità¹⁹.

D. L.

Un grave evento naturale, identificato ipoteticamente con il sisma che colpì nel 346 d.C. l'Irpinia e la Daunia, arrecò gravi danni al complesso termale finora descritto (VOLPE 2000, 523)²⁰. Gli interventi di restauro immediatamente successivi, furono improntati oltreché alla ricostruzione delle strutture danneggiate, all'adattamento dell'impianto di età imperiale a nuove esigenze dettate da un diverso gusto estetico e dalla volontà di migliorare la funzionalità degli ambienti, ma anche dalle sopravvenute difficoltà di approvvigionamento idrico e di combustibile (VOLPE 2000, 522-527).

I rimaneggiamenti tardoantichi, per quanto consistenti, non intaccarono fondamentalmente l'impianto planimetrico delle terme, mantenendo in funzione entrambi i percorsi di fruizione dell'edificio.

È da attribuire a questa fase il restringimento dell'unico accesso finora individuato, sul lato meridionale dell'ala orientale del portico dell'atrio, che risulta decentrato e asimmetrico rispetto all'asse del percorso (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 143) (fig. 10).

Nel grande ambiente adibito a palestra (amb. 66) fu probabilmente aggiunta una banchina a ridosso del muro perimetrale occidentale, ricostruibile grazie alla presenza di tre piccoli pilastri a base quadrata in opera vittata mista, sui quali doveva poggiare un piano in legno o in pietra. Contestualmente le due ali meridionale ed orientale del portico furono decorate con una nuova pavimentazione musiva: nel braccio orientale si realizza un tappeto policromo ad ottagoni secanti campiti da nodi di Salomone; nel braccio meridionale invece un tappeto a tessere bianche e nere con motivo a cerchi secanti (ROCCO, TURCHIANO 2000, 210-214).

Nel *frigidarium* (amb. 18), probabilmente in seguito ad un consistente crollo, il muro di delimitazione settentrionale fu sostituito da una bassa struttura in opera listata, sormontata da due colonne, che mise in comunicazione il vano con l'attiguo ambiente 35, anch'esso dedicato ai bagni freddi, in modo da creare un'unica grande sala fredda. A ridosso di questa struttura e del muro occidentale inoltre si apprestò una banchina, simile a quella dell'atrio/palestra, ma interamente in muratura,

¹⁹ In Italia i costi per le terme pubbliche si aggiravano tra i 60 mila e i 2 milioni di sesterzi (quest'ultima cifra riguarda l'entità del finanziamento imperiale per la città di Ostia): cfr. DUNCAN-JONES 1974, 124, 157.

²⁰ L'analisi delle lesioni subite da alcune strutture murarie degli edifici indagati ha evidenziato, pur in assenza di specifiche indagini sismologiche, la loro compatibilità con quelle provocate da un movimento tellurico. Per il terremoto del 346 si veda GUIDOBONI 1989, 605-606.

dotata di un rivestimento marmoreo. In corrispondenza della banchina, nel settore orientale, il pavimento musivo originario a motivo marino fu integralmente risarcito, riproducendo, con una tecnica più elementare e meno accurata, la porzione del mosaico evidentemente danneggiata (ROCCO, TURCHIANO 2000, 206-209). L'apertura colonnata tra i due *frigidaria* (amb. 18 e 35) consentì di condividere una vasca absidata per le abluzioni fredde, realizzata in questa fase a ridosso di uno dei quattro contrafforti angolari messi in opera per rafforzare le strutture murarie perimetrali dell'ambiente 35, in particolare nell'angolo SE (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 143). La vasca, indagata solo parzialmente ha dimensioni abbastanza ridotte²¹, è interamente rivestita da lastre marmoree di reimpiego e presenta al suo interno un gradino interpretabile come sedile (PIERNO IN DE STEFANO, INTRONA, PIERNO C.S.).

Nel *caldarium* (amb. 61) l'*alveus* rettangolare che occupava l'ala orientale del vano, forse presente specularmente anche sul lato occidentale, fu rimosso completamente (LEONE *supra* e DE STEFANO, INTRONA, PIERNO C.S.). In relazione a questo riassetto interno del vano si registrano diversi interventi di restauro dell'originario pavimento musivo, riconoscibili per l'uso di tessere di dimensioni diverse, per la redazione poco accurata e per l'ordito divergente.

In questa fase l'alimentazione delle vasche era garantita da una cisterna per la raccolta dell'acqua. Si tratta di un ambiente di pianta rettangolare (m 4,1 x 2,4 ca), probabilmente voltato a botte, la cui pareti interne sono interamente rivestite di malta idraulica, che raccoglieva l'acqua piovana attraverso un sistema di grondaie dai tetti degli ambienti circostanti (fig. 11). La cisterna, la cui manutenzione era praticata tramite una scala che partiva dal tetto, era collegata tramite un sistema di adduzione in fistule plumbee alla vasca del *frigidarium* (amb. 35). Il vano così descritto occupò la parte settentrionale della superficie del corridoio di servizio (amb. 60), trasformando la sua destinazione d'uso originaria di ambiente di raccordo tra i due percorsi termali e di *praefurnium* suppletivo per il riscaldamento del *caldarium*. Incerta è la funzione di un altro vano (amb. 69), creato nella parte meridionale dell'ambiente al quale era possibile accedere solo dall'alto e che probabilmente fungeva da magazzino.

La creazione di una cisterna, l'unica finora individuata nel complesso termale, si rese necessaria probabilmente in seguito al progressivo degrado e disuso dell'acquedotto cittadino, che in età imperiale forniva acqua alle piscine ed alle latrine. Tuttavia l'apporto ridotto consentito da questa cisterna, della quale è impossibile calcolare la portata, richiese un ridimensionamento delle vasche.

Ad una razionalizzazione anche nell'uso del combustibile si lega invece la risistemazione del *tepidarium* (amb. 5 e 16) che subì un significativo ridimensiona-

²¹ La vasca è stata indagata solo parzialmente perché si estende al di sotto del limite di scavo, la sua larghezza è pari a m 2 ca, mentre la lunghezza finora individuata è di m 1,3 ca.

mento in seguito all'erezione di un nuovo setto murario, nonché alcuni rifacimenti del pavimento ad ipocausto anche in relazione alla creazione di un nuovo ambiente (8) con funzione di *praefurnium*, inserito nello spazio compreso tra la palestra, il *sudatorium* e lo stesso *tepidarium* ridotto (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 148-150).

L'individuazione di questa importante fase ricostruttiva ha consentito di smentire, almeno in parte, il quadro di crisi e destrutturazione urbana di *Herdonia* in età tardoantica, formulata sulla base dell'abbandono e della rifunzionalizzazione in maniera 'impropria' di alcuni importanti edifici pubblici, quali la basilica, la palestra, il *macellum* e l'anfiteatro, in seguito all'evento sismico, e ha permesso, per contro, di mettere in luce la vitalità del centro daunio, evidentemente dotato di strutture economiche e sociali ancora solide (VOLPE 2000, 528-529). Tuttavia è innegabile che nell'ambito di un processo più generale di riorganizzazione delle gerarchie e delle funzioni dei vari centri urbani della *provincia Apulia et Calabria*, *Herdonia* fu declassata a centro minore, a vocazione agricola e commerciale, legata anche alla sua posizione lungo la via Traiana. Per questo motivo gli investimenti in occasione della ricostruzione post-terremoto si concentrarono sulle terme, divenute in età tardoantica luoghi centrali per la comunicazione politica e la ricerca del consenso, tralasciando quegli edifici pubblici divenuti inutili a fronte della vicinanza di *Herdonia* alla nuova sede del governatore, *Canusium*²².

Il definitivo abbandono dell'edificio termale, conseguente all'incapacità di provvedere alla sua manutenzione, è testimoniato dal rinvenimento di consistenti strati di crollo, nonché di depositi di natura alluvionale e si può collocare tra la metà del V e gli inizi del VI secolo, quando il ridimensionamento ed il degrado della vita urbana a *Herdonia* si fanno sempre più consistenti (VOLPE 2000, 533-536).

La destrutturazione dell'edificio termale è testimoniata in questa fase dal rinvenimento di una deposizione nell'angolo S-O del *frigidarium* (amb. 35) ormai ingombro di terra ed elementi di crollo. La sepoltura documenta il fenomeno delle tombe *in urbe*, tipico della tardantichità e dell'altomedioevo, anche se la sua unicità non consente di parlare di una vera e propria rioccupazione funeraria del *balneum*, a differenza di altri edifici pubblici della città, in cui si installano veri e propri nuclei cimiteriali (PIEPOLI c.s.).

Tra il VI ed il VII secolo le strutture dell'edificio, perduta l'originaria funzione pubblica ma ancora parzialmente conservate, si prestarono ad un riutilizzo a scopo abitativo, nel segno di una ormai compiuta destrutturazione del nucleo abitato e della villaggizzazione dello spazio urbano (VOLPE 2000, 538). Negli ambienti 8, 6, 18,

²² Numerosi sono gli esempi di interventi di restauro o manutenzione di edifici termali in età tardo-antica. Tra questi si ricordano quelli relativi ad edifici di altri centri dell'*Apulia et Calabria*, quali *Canusium*, *Venusium*, *Tarentum*, *Sipontum* (Cfr. VOLPE 2000, 525-526 per la bibliografia sui singoli centri).

16 e 17 si installò un'abitazione, estremamente modesta, composta da un ingresso (amb. 8), una cucina (amb. 6), individuata grazie alla presenza di un fornello, l'ex *frigidarium* (amb. 18) riadattato a stalla o a sala da pranzo ed altri vani di incerta destinazione, uno dei quali creato *ex-novo* a S dell'amb. 18 (amb. 15) (FAVIA, GIULIANI, LEONE 2000, 155-159.). L'abitazione sfruttò dunque i muri dell'edificio termale, mentre i pavimenti, costituiti da piani in terra battuta, furono ricavati mediante l'appianamento degli strati di crollo antichi. Il rinvenimento di strati di terra scura nelle immediate vicinanze dell'abitazione fa ipotizzare l'esistenza di piccole aree coltivate (fig. 12).

All'interno dell'ex *caldarium* (amb. 61) si installò inoltre uno spazio a pianta rettangolare, delimitato ad E ed a N dal muro romano del *caldarium* e sugli altri lati da setti murari composti da uno zoccolo realizzato mediante la giustapposizione di elementi di reimpiego sul quale si impostavano alzati in materiale deperibile, come il legno e la terra battuta. All'esterno del vano, la cui copertura era probabilmente costituita da una intelaiatura lignea coperta da paglia poggiata ai muri romani, due tagli rettangolari praticati nel pavimento testimoniano l'esistenza di una struttura riconducibile ad una palizzata o un piccolo portico (fig. 13).

Il vano, che ha restituito una esigua quantità di materiale ceramico altomedievale²³, può essere interpretato o come un'altra unità abitativa, o come luogo di ricovero temporaneo per pastori ed agricoltori, in connessione con il fenomeno della transumanza su breve distanza, o come ambiente adibito ad attività artigianali.

Il rinvenimento di questi due nuclei riferibili ad una fase ancora molto poco conosciuta della vita di di *Herdonia* sembra confermare l'ipotesi di una continuità insediativa anche nell'altomedioevo, non ancora incentrata sulla collina settentrionale, dove più tardi si impianteranno il castello ed un edificio ecclesiastico, ma organizzata in capanne isolate disperse negli spazi disponibili tra gli edifici romani crollati (VOLPE 2000, 541-544).

A.R.

²³ Il materiale è in corso di studio da parte di D. Leone, si segnala in particolare la presenza di numerosi frammenti di anforette e brocche in ceramica dipinta di produzione locale, alcune delle quali presentano i primi esempi di vera e propria distribuzione organica delle pennellature in registri sovrapposti o archetti contigui.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.P. 1998, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano.
- BALMELLE C., BLANCHARD LEMÉE M., CHRISTOPHE J., DARMON J.P., GUIMER SORBETS A.M., LAVAGNE H., PRUDHOMME R., STERN H. 1985, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Parigi 1985.
- BORRICELLI M.D. 1997, *Le terme romane in Puglia*, in *Termalismo antiguo*, pp. 401-408.
- BOUET A. 2003, *Les Thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, EFR 320, 1, Roma.
- BRIOSE H., THÉBERT Y. 1993, *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla Regia. III. Les architectures. 1. Les thermes memmiens*, EFR, 28/II, 1, Paris-Rome.
- CASSANO R., BIANCHINI M. 1992, *Le terme Ferrara*, in *Principi, imperatori, vescovi*, pp. 730-735.
- DE STEFANO A. 2007-2008, *I rivestimenti lapidei nell'edilizia pubblica e privata in età romana e tardoantica. Esempi dalla Puglia settentrionale e dalla Basilicata orientale*, Tesi di dottorato, XXX ciclo, Università degli Studi di Foggia.
- DE STEFANO A., INTRONA A., PIERNO M. c.s., *Gli arredi architettonici delle terme*, in *Ordon XI*.
- DELAINE J., JOHNSTON D.E. (eds.) 1999, *Roman baths and bathing*, First International Conference on Roman Baths held at Bath, England (30 March-4 April 1992).
- DUNCAN-JONES R. 1974, *The economy of the Roman empire. Quantitative studies*, Cambridge.
- EVERS C. 1997, *Les sculptures d'Ordon*, in *Ordon IX*, pp. 209-292.
- EVERS C., MASSART Cl. 1995, *L'artigianato artistico*, in *Herdonia*, pp. 245-265.
- FAVIA P., GIULIANI R., LEONE D. 2000, *L'area delle terme*, in *Ordon X*, pp. 127-197.
- GUIDOBONI E. 1989, *Catalogo*, in E. Guidoboni (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna, 574739.
- HEINZ W. 1983, *Römische Thermen: Badewesen und Badeluxus im römischen Riech*, Mayence.
- Herdonia*, MERTENS J. (ed.), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995.
- HORNOSTEL HÜTTNER G. 1979, *Studien zur Römischen nischenarchitektur*, Leiden, 66-73, 115-119.
- JACOBELLI L. 1999, *Le Terme Suburbane di Pompei: architettura e distribuzione degli ambienti*, in De Laine J., Johnston D.E., pp. 221-228.
- JORIO A. 1978-1979, *Il sistema di riscaldamento delle antiche terme pompeiane*, BCom, LXXXVI, pp. 169-189.
- LEONE D. c.s., *Il balineum sulla via Traiana. Studio architettonico e funzionale della fase costruttiva di età imperiale (II-III d.C.)*, in *Ordon XI*.
- Les Thermes romains*, Actes du Colloque de Rome, EFR, Roma 1991.
- MARCHI M.L. 1997, *Terme*, in M. L. Marchi, M. Salvatore (a cura di), *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma, pp. 20-23.

- MARVIN M. 1983, *Freestanding Sculptures from the Baths of Caracalla*, AJA, 87, 3, pp. 347-384.
- MAZZEI M. 1992, *Gli scavi delle terme romane di piazza S. Matteo a Lucera. I dati di archivio*, Taras XII, 1, pp. 161-170.
- MERTENS J. 1976, *Rapport sommaire sur les campagnes de 1970, 1971, 1972, 1973 et 1974. D. Les «thermes»*, in Mertens J. (ed.), *Ordonna V. Rapport et études*, 17-19.
- MERTENS J. 1995, *Altri edifici e impianti pubblici e privati. Le terme*, in *Herdonia*, pp. 205-233.
- MERTENS J., DE RUYT C. 1995, *La piazza forense in età imperiale*, in *Herdonia*, pp. 185-203.
- MERTENS J., VAN WONTERGHEM F. 1995, *Dall'età repubblicana all'età augustea: lo sviluppo urbanistico, i monumenti*, in *Herdonia*, pp. 153-184.
- NIELSEN I. 1990, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, vol. 2.
- NIELSEN I. 1999, *Early provincial baths and their relations to early Italic baths*, in De Laine J., Johnston D.E., pp. 35-43.
- Ordonna IX, J. MERTENS (a cura di), *Ordonna IX. Rapports et études*, Bruxelles-Rome 1989.
- Ordonna X, G. VOLPE (ed.) 2000, *Ordonna X*, Bari.
- Ordonna XI, G. VOLPE, D. Leone (a cura di) c.s., *Ordonna XI*, Bari.
- PASQUINUCCI M. 1987, *Terme romane e vita quotidiana*, Modena.
- PIEPOLI L. c.s., *Sepulture urbane nell'Apulia tardoantica e altomedievale. Il caso di Herdonia*, in *Ordonna XI*.
- Principi, imperatori, vescovi*, CASSANO R. (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (catalogo della mostra), Venezia 1992.
- REBUFFAT R. 1991, *Vocabulaire thermal. Documents sur le bain romain*, in *Les Thermes romains*, pp. 1-34.
- ROCCO A., TURCHIANO M. 2000, *I mosaici delle terme*, in *Ordonna X*, pp. 203-214.
- SILVESTRINI M. 1999, *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium*, Bari.
- SMEESTERS J. 1979, *Les inscriptions 1966-1975*, in J. Mertens (a cura di), *Ordonna VI, Rapport et études*, 129-160, pl. LV.
- Termalismo antiguo* 1997, M. J. Peréx Agorreta (a cura di), *Termalismo antiguo*, Actas I Congreso peninsular (Arnedillo, 3-5 octubre 1996), Madrid.
- Thébert Y. 2003, *Thermes romains d'Afrique du nord, et leur contexte méditerranéen*, EFR, Roma.
- VOLPE G. 2000, *La via Traiana in città e le terme*, in *Ordonna X*, pp. 512-514.
- VOLPE G., Van Wonterghem F. 2000, *Introduzione. Dagli scavi belgi agli scavi italo-belgi*, in *Ordonna X*, pp. 13-16.
- VOLPE G. 2003, *Cento anni di ricerche archeologiche in Italia: l'apporto degli archeologi belgi*, in BBelgRom LXXIII, 217-256.
- YEGÜL K.F. 1992, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, Cambridge.



Fig. 1 - Veduta aerea a bassa quota dell'area delle terme.

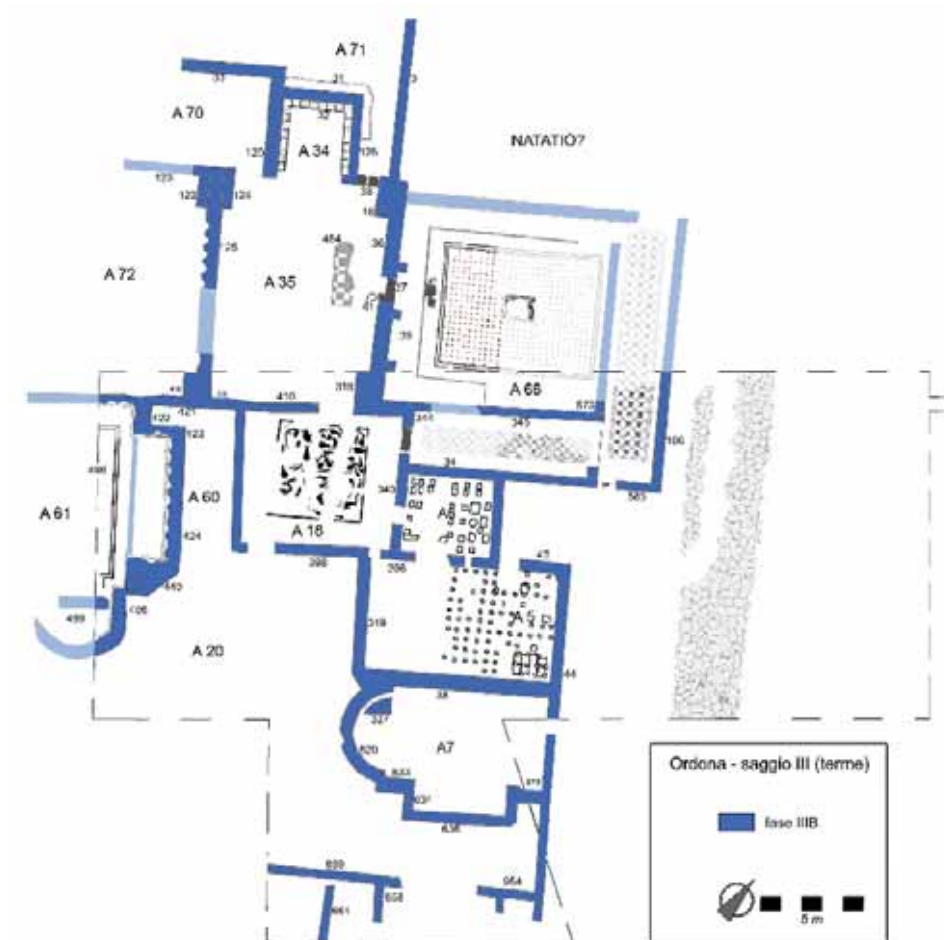


Fig. 2 - Pianta dell'intero complesso termale nel II-III sec. d.C. (elaborazione L. Bal-dassarro).

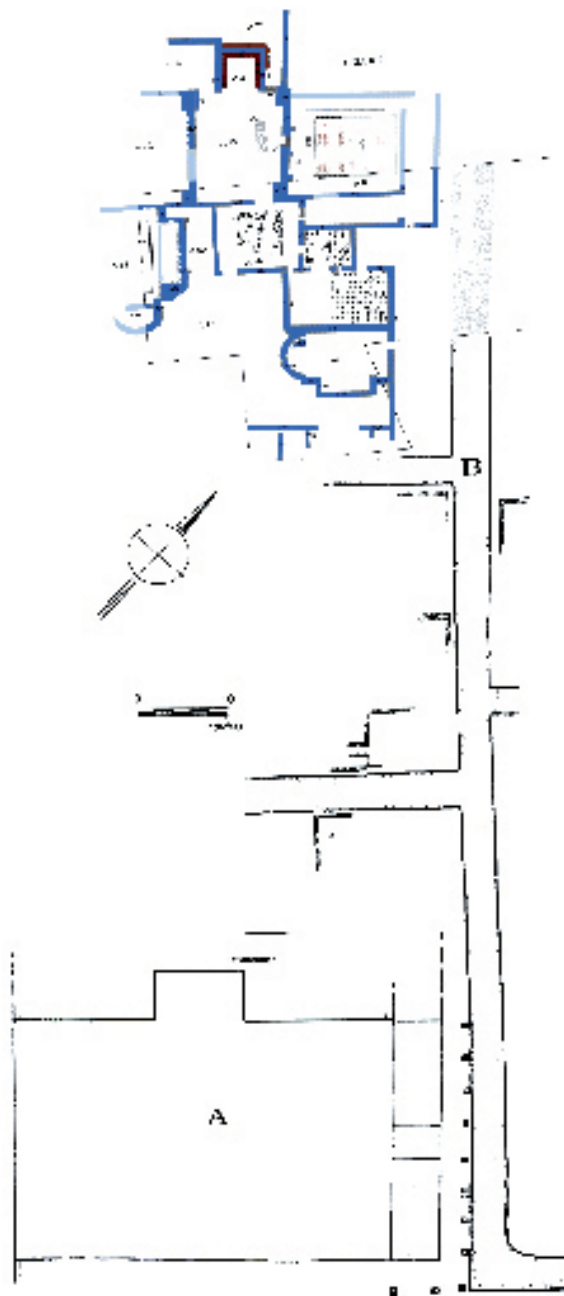


Fig. 3 - L'iscrizione rinvenuta nell'amb. 66 con l'indicazione del balineum (archivio Mertens 1972)

Fig. 4 - Ricostruzione degli isolati lungo la via Traiana; in alto il quartiere termale.



Fig. 5 - L'atrio 66 visto da sud (Archivio Mertens 1972).



Fig. 6 - Veduta dall'alto del caldarium 61.

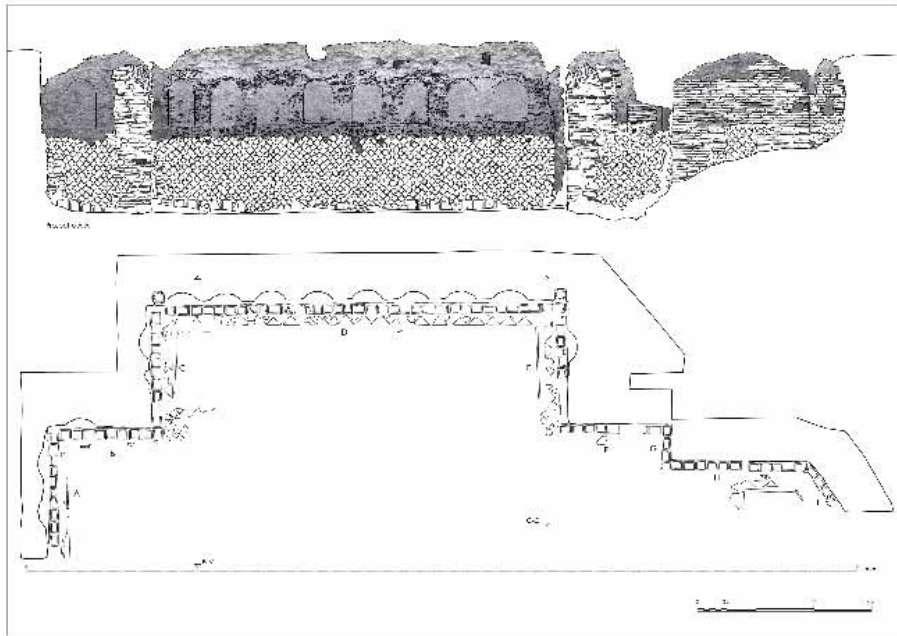


Fig. 7 - Pianta e prospetto occidentale del caldarium 61 (elaborazione V. Castagnolo).



Fig. 8 - Dettaglio della sequenza di piccole nicchie lungo le pareti del caldarium.

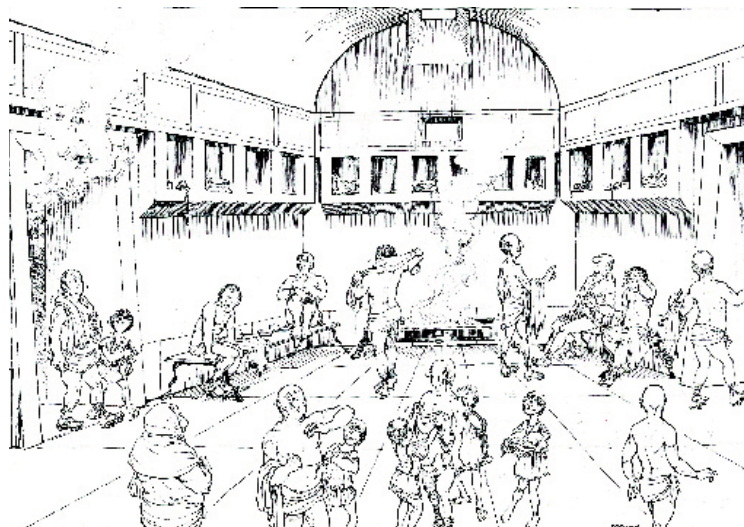


Fig. 9 - Disegno ricostruttivo di un ambiente termale (da Pasquinucci 1987).



Fig. 10 - Pianta delle terme nel IV sec. d.C. (elaborazione L. Baldassarro)



Fig. 11 - Veduta dall'alto della cisterna per la raccolta dell'acqua.



Fig. 12 - Ambiente 61: fase altomedievale.

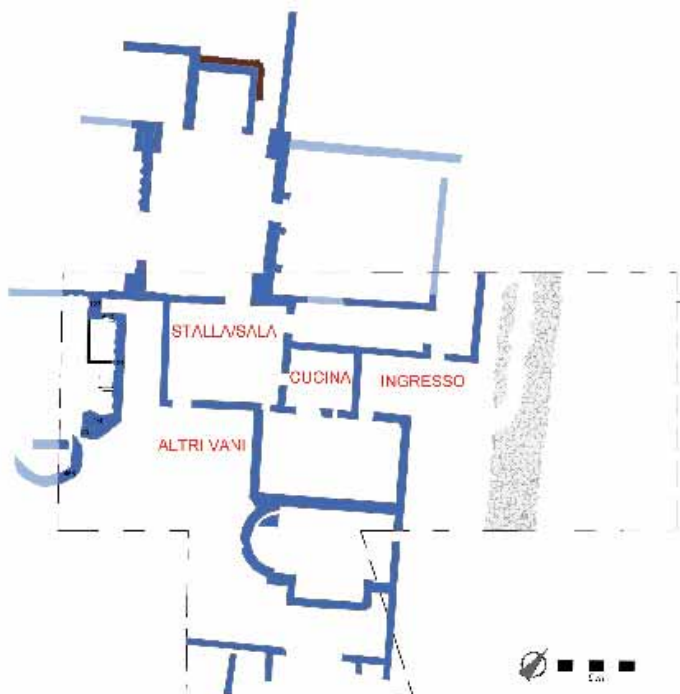


Fig. 13 - Pianta dell'abitazione di VI-VII sec. d.C.

INDICE

CLAIRE DE RUYTH <i>Ad Alba Fucens e Ordonia con Joseph Mertens, l'archeologo, il professore, la persona</i>	pag. 5
ARMANDO GRAVINA <i>Alcune manifestazioni "artistiche" preistoriche nella Daunia centro-occidentale</i>	» 11
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ANDREA MONACO, RAMON SIMONETTI <i>Lo scavo sistematico di un fossato a C: il caso del villaggio neolitico di Monte Calvello</i>	» 29
COSIMO D'ORONZO, LAURA GAGLIONE, GIROLAMO FIORENTINO <i>L'analisi archeobotanica in località Monte Calvello (Fg): fasi neolitica e dauna.</i>	» 49
PIERFRANCESCO TALAMO, GIULIANA DE LORENZO <i>Primi dati sul Neolitico Antico della Campania centro settentrionale</i>	» 57
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Insedimento neolitico in località La Torretta (Poggio Imperiale - FG)</i>	» 71
ANNA MARIA TUNZI SISTO, ROCCO SANSEVERINO <i>Nota preliminare sull'insediamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)</i>	» 87
GIULIVA ODETTI <i>Primi dati della revisione del materiale dei villaggi di S. Vito di Scaramella</i>	» 99
ERNESTINE S. ELSTER, EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO <i>Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (Fg)</i>	» 111

ARMANDO GRAVINA <i>Prime annotazioni sulle incisioni e pitture rupestri in due grotte di Valle di Ividoro (Rignano Garganico - Fg)</i>	pag. 129
MARCO PACCIARELLI <i>Osservazioni sull'antica età del rame nell'Italia meridionale</i>	» 151
FRANCESCA RADINA, GIUSY PRATICÒ, MICHELE SICOLO, AZURRA MARIA TENORE <i>Un paesaggio nascosto dell'Alta Murgia: l'insediamento dell'età del Bronzo sulle alture di Minervino Murge</i>	» 165
ANNA MARIA TUNZI SISTO, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Il santuario dell'età del Bronzo di Trinitapoli</i>	» 187
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata: campagne di scavo 2006 e 2007</i>	» 211
MASSIMO CALDARA, MARCO INFANTE, ANTONELLA MARSICO, GIULIA RECCHIA <i>Applicazioni del rilievo laser tridimensionale alle fortificazioni dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 225
ALBERTO CAZZELLA, ALESSANDRO DE DOMINICIS, CRISTIANA RUGGINI <i>Recenti scavi nell'insediamento dell'età del Bronzo di Monteroduni (Località Paradiso)</i>	» 239
GIULIA RECCHIA, VALENTINA COPAT, MICHELA DANESI <i>L'uso dello spazio nell'insediamento subappenninico di Oratino: note preliminari</i>	» 251
COSIMO D'ORONZO, GIROLAMO FIORENTINO <i>Le analisi archeobotaniche nel sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb) Loc. La Rocca: implicazioni paleoeconomiche, paleoecologiche e modalità di funzionamento delle strutture piretecniche</i>	» 275
ANTONIETTA BUGLIONE, GIOVANNI DE VENUTO <i>Analisi preliminare del campione faunistico dal sito dell'età del Bronzo di Oratino (Cb), loc. La Rocca</i>	» 299
MARIA LUISA NAVA <i>Le sculture della Daunia e lo sviluppo dell'ethnos indigeno</i>	» 311

GIOVANNA PACILIO <i>Vieste Tomba d'élite. Primi risultati</i>	pag.	325
ALESSANDRO MONNO <i>Analisi scientifiche dello scaraboide</i>	»	333
SANDRO SUBLIMI SAPONETTI, VITO SCATTARELLA, VALENTINA ARGERI <i>Indagine Paleobiologica</i>	»	337
M. CORRENTE, M. I. BATTIANTE, L. CECI, A. DIZANNI, G. FINZI, M. ROCCIA, V. ROMANO, F. ROSSI, P. SPAGNOLETTA <i>Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento</i>	»	341
M. CORRENTE, C. ALBANESI, F. CASTALDO, V. DISTASI, R. FIADINO, M. GORDINI, M.G. LISENO, S. PETROLINI, F. ROSSI <i>Prima e dopo Roma. Sostrati formativi e profilo culturale della Daunia alla luce delle recenti attività di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia</i>	»	375
GIULIANO VOLPE, MARIA TURCHIANO, GIOVANNA BALDASARRE, ANTONIETTA BUGLIONE, ALESSANDRA DE STEFANO, GIOVANNI DE VENUTO, ROBERTO GOFFREDO, MARIDA PIERNO, MARIA GIUSEPPINA SIBILANO <i>La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche</i>	»	405
DANILO LEONE, ANITA ROCCO <i>Il balineum di Herdonia sulla via Traiana fra età imperiale e altomedievale: nuovi dati</i>	»	455
MARIA LUISA MARCHI <i>Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'Ager Lucerinus a Montecorvino</i>	»	475
FRANCESCO MAULUCCI, ALESSANDRO DI MURO <i>La chiesa di Santa Maria in Prato a Carlantino</i>	»	501